

TOPLEGAL

IL PRIMO MENSILE ITALIANO DEL MERCATO LEGALE

www.toplegal.it

Anno VI - N.1 - Dicembre/Gennaio 2010

Numero Speciale

2010

UN ANNO DI MERCATO

Mensile - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 359/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano
In caso di mancato recapito restituire all'ufficio di Milano C.M.P. Roserio - debitore del conto, per la restituzione al mittente, previo pagamento testi - Costo copia Euro 5,90

ISSN 1120-3059



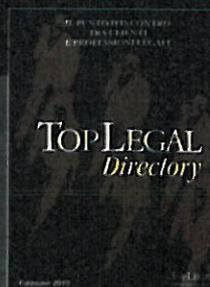
Obiettivo Italia

Si moltiplicano gli studi, crescono i cambi di poltrona e le parcelle calano



Centro Studi

Tutte le ricerche per fare il punto sui servizi legali settore per settore



TopLegal Directory

Il punto di incontro tra Clienti e Professioni Legali

L'ECONOMISTA | PARLA MARCO VITALE

PROFESSIONISTI E NON SERVITORI

La crisi non è archiviata. La ripresa va costruita con responsabilità a partire dal ripristino di regole che negli anni passati erano state cancellate. E gli avvocati dovranno fare la loro parte...

DI NICOLA DI MOLFETTA



La ripresa? L'Europa potrà giocare un ruolo determinante, assieme al mondo delle professioni. Ne è convinto **Marco Vitale**, economista d'impresa, socio fondatore e presidente della Vitale Novello & Co, società di consulenza di alta direzione. Vitale conosce bene il mondo del lavoro e quello delle banche. È stato un giovanissimo dirigente della Arthur Andersen, nel 1984 è stato co-fondatore e primo presidente operativo, fino al 1992, delle società del Gruppo Arca, costituito da un importante panel di banche popolari. Pioniera, in Italia, dell'attività di gestione dei fondi di investimento e del *merchant banking*: nel 1986 è nominato presidente dell'Aifi, che contribuisce a creare e che presiede per sedici anni. È stato vice-presidente e membro del Comitato Esecutivo della Banca Popolare di Milano (Bpm) dal 2001 al 2009 ed è stato, sino al 2008, presidente di Bipiemme Gestioni sgr, società del risparmio gestito del Gruppo Bpm. Vitale non ci da illusioni: la crisi non è "passata", le imprese non torneranno presto ai livelli del 2007. Ma per invertire la tendenza, dice, bisogna ripristinare un impianto di regole globali.

Professor Vitale, in un recente convegno a Courmayeur, lei ha detto che è l'Europa il "luogo" da cui si può cominciare a ricostruire il sistema mondo dopo il disastro della crisi. Perché non ha fiducia negli Usa?

Osservando attentamente la reazione americana alla crisi, mi sono convinto che non c'è molto da aspettarsi. Nonostante l'impegno e la buona volontà del presidente Obama, l'azione di rinnovamento Usa è frenata da alcune forze interne. In particolare, dal grande potere di Wall Street. Si tratta di forze che non hanno intenzione di far passare alcun cambiamento rilevante. Gli osservatori americani più indipendenti, come John Talbot, mandano messaggi disincantati: "Obama is now part of the problem".

Ma la nuova amministrazione Usa ha dichiarato di voler intraprendere azioni severe per impedire che quanto accaduto si possa ripetere....

Il secondo problema riguarda il pensiero americano ufficiale che non sa elevarsi dalla convinzione che, per evitare determinate disfunzioni, basti rendere certe regole più rigide. Il documento del dipartimento del Tesoro america-

no, il rapporto Geithner, non ha dentro nulla in termini di rottura politica. Si limita a dire, per esempio, "diamo più poteri alla Fed". Ma non cerca di capire perché la Fed non ha funzionato.

Lei sosteneva anche che l'ordinamento giuridico americano è ancora piuttosto immaturo...

Il diritto americano societario e finanziario è molto arretrato. Negli Usa si fanno ancora delle battaglie sul fatto che i soci debbano o non debbano approvare i compensi del top management, cosa che da noi in Europa è ampiamente acquisita. Obama è stato attaccato per aver chiesto che i compensi dei manager delle banche, in cui il Tesoro ha meso fondi rilevanti, fossero fissati dall'assemblea. Sono questi tre fattori che mi portano a dire che dall'America non c'è molto da aspettarsi.

Ma l'Europa non ha il limite di non essere un soggetto politico unico?

Questo è uno di quei temi su cui io non vedo motivi di contrasto. Anzi, è uno di quei temi su cui l'Europa si può compattare. La piattaforma del pensiero giuridico è comune, gli interessi ad avere un buon ordinamento finanziario



sono comuni, non vedo elementi di conflittualità. La storia del Vecchio Continente ci dice che l'Europa si è messa sempre d'accordo su temi concreti. Io non dimentico mai che in questa Europa è stata fatta la moneta unica, senza spargimenti di sangue. Non si è mai visto nella storia. In nome dell'interesse comune, ci sono stati Paesi, come la Germania, che hanno rinunciato alla loro moneta forte e alla loro autonomia. Quando è nato l'euro, negli Usa tutti erano convinti che non avrebbe funzionato e invece oggi l'euro è la seconda moneta di riserva mondiale (al 30%).

Ma ci dovrà essere una "voce" che guidi questo sforzo riformatore: lei vede una volontà in questo senso?

Io credo che possa nascere una posizione europea, guidata da quei leader che hanno capito la posta in gioco. E penso che Angela Merkel sia tra quelli che hanno perfettamente presente l'importanza di questo impegno. A livello europeo, comunque, si è fatto qualche passo in avanti pensando a un progetto di una Vigilanza europea che conviverà con le vigilanze nazionali.

Ritiene basti un global legal standard, per sanare le deviazioni

provocate dalla finanziarizzazione dell'economia mondiale? Le regole, da sole, possono davvero essere sufficienti per far sì che quanto è accaduto non si ripeta?

Le regole, da sole, ovviamente non bastano. Del resto, le regole c'erano già. Il punto è che sono state eliminate, una dopo l'altra. Talbott, nel suo libro *Obamanomics*, fa anche il rendiconto di quanto l'eliminazione progressiva di queste regole sia stata pagata. Quindi, il problema non è sostituire delle regole sbagliate, ma rimediare al vuoto regolamentare che si è creato. Durante l'amministrazione Clinton, per esempio, la normativa sui derivati era stata praticamente azzerata. Il 50% dei finanziamenti emessi negli ultimi 5-10 anni in Usa, sono stati emessi fuori dal sistema bancario. Bisogna, quindi, riportare nell'alveo di un ordinamento organico, tutte le attività finanziarie, di raccolta, di erogazione e d'investimento. Queste sono le regole che servono.

Una lezione che in Italia avevamo già appreso in passato...



“

Legali, commercialisti e notai, sono depositari di un capitale prezioso: la conoscenza. La sfida è esercitarla con responsabilità

Marco Vitale

”

Bisogna dire chiaramente che chi fa credito, deve sottostare alla legge bancaria è indispensabile. Noi, in Italia, questa storia l'abbiamo vissuta negli anni 60 con il crack della SFI. Si è trattato del primo scandalo finanziario italiano del dopo-

guerra. Fu quel caso lì che mise in luce il giovane Giorgio Ambrosoli. All'epoca si aprì un dibattito a valle del quale si stabilì, una volta per tutte, che fare banca voleva dire "fare banca", seguendo i principi della legge bancaria. In Usa questo è ancora un tema di discussione.

Da dopo l'estate si dice che la crisi è alle spalle e il peggio è passato. Condividi questa posizione? La catastrofe che tutti annunciavano, si è davvero già esaurita?

Noi, tra settembre e ottobre 2008, abbiamo vissuto un momento in cui il sistema finanziario mondiale stava per saltare. Se il crollo non c'è stato, è perché i governi hanno capito la gravità della situazione e ricordando la lezione degli anni 30 hanno allargato i cordoni delle borse e investito nel sistema bancario un valore globale che è più o meno quello che è stato investito per mandare l'uomo sulla luna. Non è che il pericolo è passato, perché era stato sopravvalutato. È passato perché è stato pompato nel sistema un ammontare di capitale incredibile. Cosa era successo: le banche,

le aziende, le famiglie avevano tutte assunto dei debiti insostenibili.

Quindi l'abbiamo pagata noi, la crisi?

Il costo di questa operazione sarà diluito nel tempo perché è andato a

pesare sulle spalle di chi può spalmarlo sul lungo periodo, ovvero gli Stati. Quindi, dire che a questo prezzo abbiamo superato la fase più acuta, non vuol dire che siamo fuori dalla crisi. Siccome la crisi finanziaria si è tramutata in una crisi produttiva e industriale di assetto del mondo, noi siamo nel mezzo della crisi e dovremo affrontare tanti momenti duri nei prossimi anni. La politica di minimizzare

su cui stiamo lavorando considerano un ritorno ai valori del 2007 non prima del 2014. Poi ci sono settori non toccati, come il farmaceutico, l'alimentare, l'energia, cioè quelli che sono più legati al mercato locale. Chi ha un business basato sull'Italia è stato meno toccato.

Per affrontare la crisi serviranno anche capitali da usare per nuovi investimenti. Come giudica il fatto che le banche italiane non hanno usato, o hanno usato poco i Tremonti bond?

Questi strumenti servono a fronteggiare le emergenze. Le nostre banche, in questa crisi, non hanno mai rischiato il fallimento e quindi non hanno ritenuto di utilizzare questi strumenti. Se non si ha bisogno di affrontare l'emergenza non c'è ragione perché si debbano utilizzare i bond governativi che fra l'altro sono strumenti costosi e condizionanti. Se una banca ha la solidità e il mercato per finanziarsi deve seguire questa via, lo ha detto anche il Fondo monetario internazionale. Stiamo attenti ad avere nostalgia degli anni 70.

Quali sono, secondo lei, le misure più urgenti da prendere per sostenere la ripresa in Italia?

Io sono in polemica con chi pensa che gli effetti di questa crisi possano essere eliminati grazie a interventi da parte dello Stato. Nitti non

sopportava i "qualchecosisti", ovvero quelli che nei momenti critici prendevano la parola per dire: "è ora di fare qualcosa!", ma non specificavano mai cosa. Io credo che qui bisogna seguire la politica che lo stesso Tremonti aveva tracciato all'inizio: difendere l'equilibrio della finanza pubblica e dare tutte le risorse disponibili a favore del mondo del lavoro che è in grande sofferenza e continuerà ad esserlo nei prossimi mesi. Infine bisogna portare avanti manovre di alleggerimento della pressione fiscale.

Secondo lei, le professioni legali possono giocare un ruolo importante in questo quadro? Il loro ruolo è sempre più considerato quello di partner strategici....

Il ruolo delle professioni è fondamentale. Avvocati, commercialisti, notai, sono depositari di un capitale prezioso: quello della conoscenza. Il tema è esercitare questa conoscenza con responsabilità o senza. Il nostro Paese, ma in generale tutto il mondo, avrà sempre più bisogno di professionisti che non dovranno limitarsi a "eseguire" gli ordini dei loro clienti ma dovranno cominciare a chiedersi e a chiedere ai soggetti per cui lavorano, se ciò che si vuol fare sia giusto e, soprattutto, per chi sia giusto. Abbiamo bisogno di professionisti e non di servitori. Però bisogna fare un importante sforzo culturale, anche pagando il prezzo che questo comporta. ■



tutto questo è suicida.

Se non altro perché si rischia di istigare la ripetizione di certi comportamenti...

La cosa che mi rasserena è che gli imprenditori (una categoria che come tutte ha i suoi difetti) hanno una grande qualità: leggono poco i giornali. Inoltre, sono obbligati a fare i conti e a prendere le loro decisioni non in base alla propaganda che fanno i governanti di turno, ma sulla base della partita doppia. Ci sono settori che la crisi la avvertono profondamente: quasi tutte le imprese con una forte vocazione alle esportazioni sono le più colpite. In Italia, la parte di economia più colpita è stata proprio quella più avanzata, ovvero le medie imprese esportatrici di settori come meccanica, costruzioni, beni strumentali e tessile abbigliamento. La crisi ha determinato il calo dei consumi mondiale e per queste realtà la crisi finirà quando torneranno a riempirsi i department store della quinta strada a New York. I budget



“ Il pensiero ufficiale americano non sa elevarsi dalla convinzione che per evitare determinate disfunzioni basti rendere più rigide le regole ”

Marco Vitale